...MONTAGNE RUSSE...

PROFESSORI NUOVI

Noi siamo lettori instancabili ed insaziabili di giornali. Di tutti i giornali: dal grande quotidiano, dovizioso di articoli e ricco di notizie, al giornaletto di dubbia morale. Godiamo un mondo quando vediamo sfilare, una e lo, le scattrie stoccafissate che deve fare scaturire l'argentea moneta da dieci lire, vuoi sotto forma d'insulto plateale, vuoi sotto la vernice di una lode naturalmente immeritata. Tutti questi giornali che noi leggiamo rappresentano il nostro pane quotidiano. Quante volte la stentata minestra, spazientita si irrigidisce nella vana attesa dinanzi ad un giornale disonorato con ansia! Ma è così: un po' perchè il mestiere ce lo impone, un po' perchè, dopo trentacinque anni di abitudine, non possiamo fare a meno di respirare, nell'aprire un giornale, l'acre odore dell'antimonio misto al gravcolente ed inchiostrato petrolio. Tutto ciò, per noi, sa di profumo, del più sottile ed inebbriante dei profumi.

Ora, stamane, sfogliando l'«Ambrosiano» in una busta da Roma, leggiamo una colonnina di P. M. Bardi. E' una colonnina che riguarda un po' la faccenda palermitana in tutto d'arte. La riproduciamo per tante ragioni. Non per la sciocca vanità di poter sentire oggi — e dalla bocca del Bardi — delle verità che noi abbiamo scritte molte volte e da tanti anni, ma perchè gli eterni sconfenti ed i parrucconi irriducibili si persuadano, ancora una volta, che non tutto il Novecento è da buttar via: che si può essere ad un tempo scrittore ed artista novecentista — e P. M. Bardi lo è al cento per cento — ed essere nello stesso tempo un galantuomo, giusto e severo anche con gli amici — specialmente con gli amici — che credono nella perenne immunità della loro stolta e vuota prosopopea.

Ecco la colonnina del Bardi:

«L'Italia vivente», giorni fa, pubblicava: «Ultima notizia. Arriva da Palermo: è questa: che Pippo Rizzo è stato nominato titolare della cattedra di pittura di quella R. Accademia. Per fortuna insegnerà pittura, che se si fosse trattato di disegno l'affare sarebbe stato molto serio».

Ecco che riceviamo, a mpe da Palermo, questa lettera: «Caro Bardi, leggo su «L'I. V.» uno sfotò che mi riguardi. Non so chi lo abbia scritto. Tengo però a dichiarare allo scrivente che son pronto a disegnarlo in tutti i sensi e in qualunque stile. Non mi pare il momento adatto, nè il giornale adatto, per scherzare con la gente che lavora e si batte per un'idea. Siamo sempre al solito in Italia. Quando in una scuola c'è un vecchio artista, tutti si lamentano, quando si mette un giovane, altrettanto, si può sapere cosa vuole questa gente? Ancora si scrive se si sa o no disegnare, dopo tanti anni. Mi rivolgo a Lei perchè so che la sua parola verso «costui» dello sfotò può essere valida. Con saluti cordiali, tuo Pippo Rizzo».

Il garbuglio ha un valore generale ed è per questo che lo riportiamo, per mettere a posto alcuni punti assai importanti della battaglia artistica in Italia, ed anche per assumere e definire sempre più precisa la nostra posizione nella polemica per un'arte vivente, al di fuori di qualsiasi opportunismo.

A parte le intenzioni dell'autore del trafiletto che non abbiamo voluto sapere chi sia, perchè siamo pronti a sottoscriverlo e controfirmarlo, c'è da rilevare che l'ottimo (ci si perdoni il superlativo) Pippo Rizzo incorre in numerosi errori di valutazione:

1) E' una pretesa e non è spiritoso essere *tabù* al pari dei veri tabù che, purtroppo, sono ancora in giro per le accademie, contro i quali abbiamo sempre combattuto, e pare con l'amico Rizzo in prima fila. Scalzare un *tabù* non vuol dire: «levati di lì perchè mi ci devo mettere io». Ora un «giovane» dovrebbe sapere innanzi tutto che il capitano d'una nave, in questo caso il capitano del Sindacato nazionale fascista belle arti in Sicilia, deve essere l'ultimo a... lasciare la nave. D'altra parte mentre nessuno ha mai dubitato delle buone intenzioni artistiche del segretario siciliano, ed ha lodato la sua azione sindacale, ci può essere qualcuno che dubita delle capacità didattiche e magistrali del nostro Che Pippo Rizzo non abbia una leonardesca dimestichezza con il disegno, non si può dire? Perchè?

2) Il disegno. Sicuro il disegno: parliamo del disegno, perchè bisogna saper disegnare, specie per insegnare disegno. E quando un «giovane» viene fuori a dirci se è ancora il tempo di parlare di disegno, diciamo di sì: diciamo anzi che è proprio ogni momento di parlare di disegno. Perchè non chiederemo mai ad un cittadino nell'esercizio delle sue funzioni pittoriche se sa disegnare, ma codesta domanda rivolgeremo sempre ad un professore ordinario di accademia. Rizzo fu «futurista»: bene; cioè era centro. La accademia, e non si spiega perchè ora, che è professore di accademia, sia così professore con laurea. Ma cinque: questa polemica per l'affermazione dei valori artistici italiani la facciamo, forse, per procurare dei posti degli stipendi, degli allarini, ad artisti non del tutto adatti, a quelli che poi «gustano» la stessa nostra polemica per mezzo della pratica? Perchè quando quelli del «Rai» ci vengono a chiedere se approviamo certe nomine che hanno tutto il sapore di «pastetta», noi diciamo francamente di no, che assolutamente non le approviamo. Ora per Palermo avremmo visto volentieri risolta la questione per via d'un concorso con Pippo Rizzo nella commissione giudicatrice; e non ci confortiamo di un Pippo Rizzo nominato ad un posto così delicato ed esemplare, senza concorso, per comoda nomina diretta. Questo è il nostro pensiero.

3) Lo scrivente afferma: «siamo sempre al solito in Italia». E questo è giusto; anche noi siamo dello stesso parere. Speriamo che un giorno la si faccia finita e tutto questo cambio della guardia artistica avvenga in Italia con un criterio meditato ed in nome d'una moralità. Sia bene inteso: quando noi parliamo di giovani, di avvento del giovani, di avvecchiamento, alludiamo alle nuove reclute che effettivamente hanno un valore da contrapporre al valore dei vecchi: il cambio si vuol fare in meglio, non in peggio. E nel caso del giovane professore futurista che dalla sua Palermo protesta contro un innocente sfottò, dobbiamo dichiarare che, pur con tutta la simpatia che abbiamo per lui simpatia molte volte dimostrata, siamo costretti a preoccuparci assai assai della nascita di questo nuovo tipo di giovane professore che, una volta a posto, fa subito il tabù.

La nostra vecchia idea che le cariche sindacali siano un sacerdozio è tuttora palpitante. Noi pensiamo che non si debba trasformare la polemica artistica in una gara a gomitate per la conquista dell'impiego: in fondo, è questo che vuole «questa gente» alla quale ci onoriamo di appartenere.

Come si vede, noi estendo il Bardi abbiamo citato noi stessi, perchè certi periodi esprimono, a distanza di tanti anni, il nostro pensiero contenuto in alcuni nostri scritti.

Povero Bardi! E ora che cosa ti capiterà? Non sarai più invitato a Palermo? Non ti sarà dato il consenso per portar alla «Galleria di Roma» un gruppo di pittori siciliani? Che sarà di te, oggi, caro e buon Bardi?

Stai a vedere: Vuoi scommettere che ti accuseranno d'esserti fatto scrivere questa colonnina dal prof. Giovanni Filipponi?

Perchè, caro Bardi, devi sapere che a Palermo il perfetto mascalzone o, come delicatamente dice Banhetti, il farabutto integrale, usa così.

xxx

Un tenace raccoglitore di autografi



è certo Mikulec, ungherese, il quale da trentanni raccoglie autografi delle più spiccate personalità politiche e letterarie del mondo

Una grande aquila reale catturata presso Cesana

TORINO, 14.

E' giunta notizia al Comando della Milizia Confinaria che una superba aquila reale è stata ferita e catturata nei pressi di Cesana da un militale della Milizia, il capo manipolo Gally. L'ufficiale stava salendo da Cesana a Clavieres, lungo la strada nazionale, allorchè vide una aquila reale che roteava nel cielo abbassarsi lentamente in direzione di una pineta. Ammirando il volo del rapace, il capo manipolo si sovvenne che da alcuni giorni i valligiani avevano lamentato la scomparsa di galline e di piccioni, dovuta appunto a un'aquila che si aggirava per la valle, e stava pensando al modo di catturarla allorché si fermò sorpreso: il rapace era piombato improvvisamente con la rapidità di una freccia, in uno folto di abeti e dopo un istante ricompariva portando tra gli artigli un altro animale: una volpe o una lepre, che si dibatteva disperatamente. Era quella l'occasione propizia.

Il capo manipolo tornò precipitosamente a Cesana, si armò di un fucile da caccia, e seguito da alcuni militi, rifece la strada di prima. Dopo l'ardita scalata delle roccie di Chaberton, i tre uomini videro il rapace rannicchiato in una cavità naturale del terreno: mentre i due militi si fermavano, pronti ad accorrere se ve ne fosse stato bisogno, l'ufficiale proseguì da solo cautamente per non far rumore, giungendo a tiro dell'uccello. Spianato il fucile, ne lasciò partire un colpo. L'aquila ferita lanciò un grido e si tuffò nel vuoto, ma il proiettile l'aveva colpita ad un'ala e il rapace poco dopo stramazzò non lontano dall'ufficiale, che potè così comodamente catturarla.

L'aquila ha un'apertura d'ala di metri 2.25.

LE RIVISTE

PROBLEMI DELL'ORA

È uscito il primo superbo fascicolo «Problemi dell'ora», collana di considerazioni e studi di attualità, la quale tratta a fondo i due importantissimi problemi dell'Istituto Mobiliare Italiano e dell'Ordinamento Corporativo Fascista nel campo tributario.

Segue una rubrica assai nutrita sugli «Avvenimenti del mese in Italia e all'Estero».

Vi hanno collaborato Amedeo Giannini, Giovanni Pala, Titta Madia, Efrem Ferraris, Gaetano Russo, Orazio Sechi, G. B. De Francisci Gerbino, Guglielmo Masci, Ernesto D'Albergo, G. Montemurri, M. Palladini, G. Di Paolo, Giacinto Eredia, Ettore Scandale, A. Fontana, Fantini, ecc. ecc.

Il Comitato di Direzione è formato dalle Loro Eccellenze Mariano d'Amelio, Gino Gasperini, Amedeo Giannini, Sergio Panunzio, Santi Romano, Giovanni Santoro.

BRESCIA.

Sommario dell'ultimo fascicolo:

La Rivista: «Idea fissa. La città che si rinova» — Alfredo Giarratana: «Saggio di Londra» — Guido Zadei: «Combattenti bresciani all'assedio di Candia» — P. M. Bardi: «Apparizioni nel bresciano» — Alberto Spaini: «Picasso» — Clemente Dugnani: «A cena dal Cavaliere» — Carlo Belli: «Tic» — Antonio Valeri: «La riforma d'Amico» — Vincenzo Lonati: «Tiepolo a Verolanuova» — Damaso Riccioni: «Peripatetica» — Gino Benedetti: «A Riva, in cerca di Nietzsche» — Gino Giudici: «Fontoglio e le sue rogge» — Il Castoro: «Chiose». — Sette tavole fuori testo — Crock, Sport, Aviazione, C'cce, Moda, Musica incisa, Segnalazioni, Rubriche, Romanzo — Disegni di: Picasso, Moreau, Mondaini, Feirelli, Ferenzi, Santambrogio, Bardi, C. Dugnani. — Scenografie di Baldessari, Crippini, Tamberlani e Kolen — Copertina in tricromia del pittore Nizzoli.